

e-book

VINCENZO LUCIANI

# Stralocche/Traslochi





VINCENZO LUCIANI è nato nel 1946 a Ischitella nel Gargano, dal 1975 vive a Roma dove dirige il mensile di informazione locale *Abitare A*. È fondatore dell'Associazione e della rivista di poesia *Periferie*. Dirige il Centro di documentazione della poesia dialettale "V. Scarpellino". Ha pubblicato le raccolte di poesia: *Il paese e Torino*, (Salemi, 1985); per le Edizioni Cofine: *I frutti cirve* (1986), *Frutti cirve e amature* (2001), *Tor Tre Teste ed altre poesie: 1968-2005* (2005), *La Cruedda* (2012) e le ricerche sui dialetti del Lazio realizzate tra il 2005 e il 2012, in particolare sulla Tuscia meridionale, sulla Campagna romana nord-occidentale, sui 121 comuni della provincia di Roma e sui 33 della provincia di Latina.

© 2020 Cofine srl

ISBN 978-88-98370-61-0e

**E-book aprile 2020**

**euro 7,00 (Iva inclusa)**

Le poesie contenute in questo e-book sono state edite a stampa nel 2017 nella collana "Aperilibri" di Edizioni Cofine



Cofine srl - via Ludovico Pasini 47/2  
00158 Roma - Tel. 06.979 979 59  
cofine@poetidelparco.it



poetidelparco.it  
sezione "I nostri libri" del menù:  
Poesia in lingua  
Poesia in dialetto

*Straloche/Traslochi* è un canzoniere di vita, affetti e amicizie, bello, schietto, corposo e ottimamente articolato. Il titolo nel dialetto di Ischitella, *Straloche*, suggerisce, attraverso la singolare coincidenza tra il termine in dialetto che, rispetto all'italiano, sposta in principio di parola la sibilante, e la forza evocativa che ne deriva, la condizione di "straniamento", di "spaesamento".

Vincenzo Luciani si presenta, fedele al suo continuo moto (insieme ai suoi amici, *Ultramaratoneti*), obbligato o spontaneo, come io "spostato, sbalestrato" (*Spustate*: "Vengè, che si' spustate?"), scombinato – nella più ricca delle accezioni, perché originale e autonomo – combinatore di passaggi, da un luogo all'altro, da una lingua all'altra, e di traslochi. Da quella condizione di spaesamento, che possiamo definire permanente, connaturata al dire, il poeta nomina e "va salutando" persone, cose luoghi: "Alli cristiane, alli cunte e alli vanne / Ji gghjurne a gghjurne vaje salutanne" (Le persone, le cose, i luoghi / io giorno per giorno vo salutando).

Il filo conduttore, quello del commiato, è un universale poetico. E il commiato in *Straloche/Traslochi* induce il poeta Vincenzo Luciani a riflettere sulla propria esistenza come umano tra gli umani e sulla propria poesia, con uno sguardo reso dagli anni più incerto nel riconoscere e dalla saggezza, invece, più acuto nel leggere tra le righe.

La stessa opera poetica viene riletta alla luce dei cambiamenti portati dai traslochi, come avviene in "Spaesamento", il cui attacco si ricollega esplicitamente alla raccolta del 1985 *Il paese e Torino*, nella quale già trovano espressione i nuclei tematici della poesia tutta di Vincenzo Luciani: l'emigrazione, il ritorno, la ripartenza, il senso di estraneità e di familiarità, l'osservazione attenta di luoghi e di persone, il ricordo, gli affetti, l'amore (o meglio, nel pudore del Sud, "il bene"), il combinamento in perdita con il tempo che scorre.

Colpisce la mescolanza di leggerezza – si legga *understatement*, autoironia – e profondità di cui si nutre il modo dell'autore di porsi dinanzi al tema della morte. L'amicizia, l'amore, "il bene" e l'interrogazione sull'altrove, dove "A uno a uno se ne vanno" tante

persone care, si fondono in un'unica espressione, alla quale il dialetto conferisce la forza di una poesia che proprio con quell'idioma andava detta, ché in lingua per alcuni termini troveremmo soltanto pallidi equivalenti: "A une a une ce ne vanne / a n'ata vanne. Chi u sape / se e ddone / ce trove dd'ata vanne. Sckitte / ij sacce che mo / che te jesse truanne / ji nun te trove cchhiù / che si trasciute ntu munne / d'i nocchiù".

Una mescolanza di natura affine caratterizza la resa linguistica, con un rispetto vissuto e intessuto di esperienze per la parola-dimora. La mente si sposta e abbraccia. Le "case-motto" a lungo cercate si trovano qui, mescolate tra lingua e dialetto: *traine* (traino, carretto), *paponne* (è il babau, lo spauracchio), *'ncantate* (per il disco rotto). Luciani inserisce parole forgiate dall'uso locale, come "tuppo" e "morra" in poesie in italiano: è il plurilinguismo che arricchisce la lingua della poesia, mai un esotismo a buon mercato, un inserto, una gala a mero scopo decorativo.

*Dalla recensione di **Anna Maria Curci** a Stralocche/Traslochi (Collana "Aperilibri", Ed. Cofine, 2017) dopo la pubblicazione del libro che qui riproponiamo in versione e-book.*

Nel settembre 2017 il libro è stato presentato a Ischitella (FG) con letture dell'Autore per le poesie in dialetto (*nella foto*) e di Michela Menonna e Anna Maria Curci per quelle in lingua.

La registrazione della manifestazione è pubblicata su Youtube, [a questo link](#).



# INDICE

## STRALOCHE/TRASLOCHI

Alli cristiane, alli cunte e alli vanne	8
Case e Casa	9
Pietralata	9
Prime d'u scasamende	10
Spaesamento	11
Ji che ce stenghe a fà	13
A une a une ce ne vanne	14
Valfenera	15
Mio suocero Minot	16
Valfenera 2	18
Tradotta del Gargano	20
Da Antonio, Trattoria Sulle Scale	21
La neve	22
Spustate	23
A sorte	23
Nu sole cavamonte	24
Nùvele	24
Belvedere	25
Mo che me nfonne u pane	26
Se io potessi bacerei i miei piedi	27
Ultramaratoneti	28
Silenzio e lentezza	28
Sotte de me sta a Feste	29
Ridere e piangere	29



IL MURO	31
Il muro	32
Che fine ha fatto la classe operaia?	33
Come se già non fosse un muro	34
Vivere sbagliando	34
NEONDIALETTALE/NEODIALETTALE	35
Neondialettale/Neodialettale	36
Crà crà crà crà	37
Invenduti	37
A Giovanna Giovannini	38
Sotto er celo de Siena	38
Luogo comune	39
A Felice Volpicelli	39
CUNTE D'AMORE E AMICIZIJE	
COSED'AMORE E AMICIZIA	40
La gonna rossa	41
Meno di niente	41
Fugge di nuovo la donna	42
Questa è la storia di Mira la rossa	43
A vije d'i Urfanelle	44
CUNTE DE FAMIGGHJE/COSE DI FAMIGLIA	46
Madonne ohi Madonne	47
I cavadducce de cartone	48
Attore di prosa	50
U harzone	51
Per Enzo	52
Acqua de sole	53
Ji ve veje e me squagghje	54
Sope u traine de papanonne Vengenze	55

## STRALOCHE/TRASLOCHI



*Dentro la casa nuova di mio figlio / è finita la casa d'Ischitella  
la bella casarella 'e Vicenzino / rifugio del Poeta e dei poeti  
amici. ... Nella nuova / guizzano i gemellini  
a Pietralata. ...*

## Alli cristiane, alli cunte e alli vanne

A Giulia, Enzino e Alessandro Pasquarelli

Alli cristiane, alli cunte e alli vanne  
ji gghjurne a gghjurne vaje salutanne  
che jè l'utema vota  
fortè che li cunfronte  
e u statte bbone mò  
jè pe sempe  
e lu sacce.

E pe quisse a st'amice ji l'accarezze  
e i mane astregne ché, m'u sente,  
nun l'haja cchiù vedè.

E li cristiane, li cunte e li vanne  
i uarde che ce stanne alluntananne  
e sta vote,  
lu sacce,  
jè pe sempe.

*LE PERSONE, LE COSE E I LUOGHI - Le persone, le cose e i luoghi / io giorno per giorno vo salutando / perché è l'ultima volta / chissà che li incontro / e il saluto, adesso, / è per sempre / e lo so. // Ed è per questo che questi amici accarezzo / e stringo le loro mani perché, / me lo sento, / mai più li rivedrò. / E le persone, le cose e i luoghi / li vedo che si stanno allontanando / e stavolta, / lo so, / è per sempre.*

## *Case e Casa*

Dentro la casa nuova di mio figlio  
è finita la casa d'Ischitella  
la bella casarella 'e Vicenzino\*  
rifugio del Poeta e dei poeti  
amici. Dentro la casa di Enzo  
è finita la mia  
casa del Parco  
di Tor Tre Teste, luce  
e sole. Nella nuova  
guizzano i gemellini  
a Pietralata. E per loro la casa  
è "divertente".  
A settant'anni io nella casa  
che era di mio figlio,  
più piccola, più  
acconcia a un passo  
che si fa breve.

\* Così l'ha chiamata il poeta Achille Serrao (1936-2012)

## *Pietralata*

In fine Pietralata  
parolapietra  
in volo  
o pietra  
lata sopra  
a tutta  
l'illusione  
di una vita?

## *Prime d'u scasamende/Prima del trasloco*

Io quando penso, e se ci penso,  
Lino mio, era il Duemila  
e quattro, in piazza a Ischitella,\*  
e c'era Achille  
Serrao e Assunta Finiguerra  
che più non sono, e c'era Franco  
Loi e Tusiani, il nostro caro Joseph  
tornato dall'America e Marcello  
Marciani e Ciccillo  
Granatiero e tu, Lino,  
e quell'altro Lino  
che spesso ti accompagna, come allora,  
davanti a Sant'Eustachio illuminato  
e la gente ascoltava  
a boccaperta: Certe attanere  
se ne vonne... intonavi e l'altro Lino:  
seguiva in litania se ne vonne...

Ora che i padri nostri intravediamo  
che zappano le nuvole,  
che fermi loro mai non sanno  
stare. Ora ch'è più vicino  
il giorno del trasloco  
io mi chiedo e ti chiedo se sapremo  
fare u piacere de meri  
mabasce e nghembagnie.

\* Nella poesia il ricordo di un reading che si tenne a Ischitella il 25 e 26 giugno 2004 con la partecipazione dei poeti Lino Angiuli, Assunta Finiguerra, Francesco Granatiero, Franco Loi, Vincenzo Luciani, Marcello Marciani, Achille Serrao e Joseph Tusiani. L'altro Lino a cui si fa riferimento è il poeta, attore e regista Lino Di Turi. Le citazioni, nel titolo e nei corsivi del testo, sono tratti da poesie di Lino Angiuli.

*Certe attanere / se ne vonne...* (Certi padri se ne vanno); *U piacere de meri / mabasce e nghembagnie* (il piacere di morire in pace e in compagnia).

## Spaesamento

Dovessi riscrivere il libro  
non più *Il paese e Torino* titolerei  
ma “I due paesi e Torino”,  
anzi i paesi sono tre  
Valfenera, Ischitella, e più ancora  
Tor Tre Teste paese di Roma  
dove ho camminato per cento-  
quarantotto stagioni.

Mi trovo in un'età  
che a tanti luoghi io vo dicendo addio  
e sento lo strappo nella carne.  
A Ischitella mi domando:  
ma io qua che ci sto a fare qua?  
Tu pensa, a Ischitella,  
il paese che in dodici anni  
mi ha fatto quel che sono,  
dotato della lingua  
del padre e della madre.  
Quella che non mente.  
Che mi soccorre sempre quando è buio.

E chi l'avrebbe mai detto,  
vendere quella casa  
bella sul Corso, dove  
tornavi ad ogni estate  
con la donna della tua vita,  
dove ospitavi gli amici, i più cari,  
uno su tutti Achille che l'amava  
quella sua *Casarella 'e Vicenzino*.

Ora estraneo mi sento e fuori posto.  
Spustate, come si dice qui  
di chi perde il cervello  
e pure il luogo.

Cammino per Valfenera  
diventata terra straniera. Cammino





che l'occhio si sperde nelle Alpi  
e nei bric per me senza nome  
torno torno in distesa.

Mi metterei in strada per raggiungerli  
tutti. Ma l'età mi sconsiglia e poi fa caldo  
e poi sarei io solo a camminare  
coi miei pensieri

senza nessuno a cui dire:

“Guarda quella collina, quel prato,  
quel campo di meliga alta  
e quella casa, quella nuvola a vela,  
e quella gaggia e quel torrente  
zitto d'acqua”.

Intanto s'annerà una notte africana  
in Piemonte.

E le Alpi stanno a guardare.

E strepita la gazza sopra il pruno.

Ieri mattina ho corso nel mio parco  
a Tor Tre Teste coi più cari amici  
che tradirò per Pietralata.

## *Ji che ce stenghe a fà*

Ji che nun tenghe ammente i cunte  
e peje angore i nome  
che nun sacce accucchià facce pe razze  
de tutte sti cristiane che salùtene  
vulesse 'nduvenà a chi so' figghje.

Ma ce vulesse mamme che sapeve  
e pe file e pe segne tutte cose,  
a chi jevene frate e sore e a chi cainate  
e a chi ce jevene spusate  
quanta figghje tenevene  
e a une a une accume ce chiamavene.

Ammece ji m'aggire sperze  
peje i cane d'a chiazze  
na vote giuvene e bbianche  
e mo truvele, chiagnuse  
e senza pace.

Cume a stu vecchie  
stranie  
che chiù e chiù ce addumanne:  
ma ji aquà  
mo che ce stenghe a fà?

*IO CHE CI STO A FARE – Io che non ricordo le cose / e peggio ancora i nomi / che non so abbinare facce e appartenenze / di tutte queste persone che mi salutano / vorrei indovinare di chi sono figli. // Ma ci vorrebbe mamma che sapeva / per filo e per segno ogni cosa: / di chi erano fratelli e sorelle e di chi cognati / e con chi si erano sposati / quanti erano i loro figli / e come si chiamavano. // Invece io mi aggiro senza meta / più dei cani della piazza / un tempo giovani e bianchi / e ora torbidi, lamentosi / e senza pace. // Proprio come questo vecchio / straniato / che sempre più si domanda: / ma io qua / ora che ci sto a fare?*

## ***A une a une ce ne vanne***

A une a une ce ne vanne  
a n'ata vanne. Chi u sape  
se e ddone  
ce trove dd'ata vanne. Scritte  
ij sacce che mo  
che te jesse truanne  
ji nun te trove cchiù  
che si trasciute ntu munne  
d'i nocchiù.

*A UNO A UNO SE NE VANNO - A uno a uno se ne vanno / in un altro luogo.  
Chi lo sa / se e dove / si trova quel luogo. Soltanto / so che ora / che vorrei  
incontrarti / io non ti trovo più / perché sei entrata nel mondo / dei non più.*

## Valfenera

Fra poco lascerò questa casa  
dove ho scritto oneste poesie.  
Le donne sono in fermento.  
Già chiuse ho le finestre.  
Ma le donne, agitate. Di che?  
Il taxi è fra mezzora.

Qui ho fatto l'ultima vendemmia –  
più non ricordo l'anno –  
di un unico filare di uva stenta  
di Batistot il murador:  
per cogliere l'uva mezzora,  
un quarto d'ora per pressarla  
per un nonnulla di mosto genuino.

Ma mi bastò per annasare il ricordo  
del tino grande di zi' Angiuline  
Menelicchie e calpestare di nuovo  
ischitellane uve ubriacanti.  
Oggi ne parlo a te,  
figlio, che ignori quel rito pagano  
di un bimbo che i raspi pesta danzando  
e li tramuta  
in nero mosto gaudioso.

## *Mio suocero Minot*

Al pianterreno rimasta  
è come l'hai lasciata  
la tua officina Minot,  
*Frèr cit,*  
e gli strumenti sono tutti lì  
ordinati e inattivi.  
Solo Gianni talvolta li accarezza  
e sospira.  
Sospira pure Maria:  
“*Mi son veja!*”  
mentre continua a sfacchinare.

Io che leggo i giornali  
mi pare talvolta di sentirlo  
alle spalle Minot:  
“*Tute bale, Vincenzo, tute bale*”

Povero Minot,  
col baracchino  
il giubbone di pelle nera  
il basco,  
il rusco, la FIAT Stura  
la casa FIAT  
(i cardellini in cantina  
e la coperta sopra, per la notte)  
anziano FIAT  
con la mutua FIAT  
il frigorifero FIAT  
L'illustrato FIAT...

Ora è in America la FIAT  
e in Olanda,  
si chiama FCA  
pensa solo alla Borsa





degli operai se ne strafotte  
e di Torino che l'ha fatta grassa.

Qui nella tua villettina  
tirata su ruscando  
io spesso mi domando  
dov'è finita la gabbia  
del merlo Enso becco giallo  
chiamato col nome del nipote  
del genero Napuli Vincenzo...

*Frèr cit* = piccolo fabbro, apprendista fabbro, soprannome di mio suocero.  
*veja*: vecchia.



*Qui nella tua villettina  
tirata su ruscando ...*

## Valfenera 2

Cinque giorni uguali di nebbia e di tedio.  
Quest'anno non sono tornato a Torino.

Ma che ci faccio io a Torino  
che non conosco e riconosco più nessuno?  
O morti, o vecchi smemorati.  
E sotto i portici trascino  
piedi stanchi, stranieri  
e guardo le vetrine  
senza voglie  
senza desideri.  
Solo in via Po  
l'illusione del libro  
che può  
davvero  
ricrearmi.

Allora è meglio stare  
a Valfenera  
ad aspettare la sera  
leggendo e rileggendo  
e poi scrivendo  
che non so cosa



*Ma che ci faccio io a Torino  
che non conosco e riconosco più nessuno?*



diventerà quello che scrivo  
e chi lo leggerà.

Mia suocera Maria  
sospira e racconta: "*Quand soma  
mariasse, mi e Minot,  
l'uma jontà  
la fam cu la sei*".\*

Allegria!  
Euforia  
di una giornata andata via.  
Radio Maria  
di mia suocera Maria.  
Poi tutti a letto a ore venti.  
E così sia

*\* Quando ci siamo / sposati, io e Domenico, / abbiamo messo assieme / la fame con la sete.*



*Solo in via Po / l'illusione del libro  
che può / davvero / ricrearmi.*

## *Tradotta del Gargano*

### I

Leggendo in tram,  
“Fiori di nailon”  
del poeta triestino Malabotta,  
– maledetto destino! –  
saltato ho la fermata  
di largo Preneste.  
Un botto di euro mi costa  
il taxi per non perdere questa  
tradotta delle sei per il Gargano:  
amore mio insano.

### II

Quattro suorine  
asiatiche, due  
assonnati africani,  
tre sospetti paesani  
e un sentore atroce di fiati.  
Ogni giorno una croce.  
Emanuela Falcetti,  
perché non la smetti?  
Amo le gallerie  
che azzittano le radio e i cellulari.  
In Abruzzo: chi dorme,  
chi telefona in lingue  
sconosciute e chi  
in dialetti noti:  
dove sei, con chi sei, cosa fai,  
il pullman porta ritardo... e altre  
chiacchiere morte.  
Alle undicieunquarto arrivo a Rodi.  
Aspetto la coincidenza di Ischitella.  
Se puoi viaggiando godi.

## *Da Antonio, Trattoria Sulle Scale*

Ricchjitelte p'u suche e na  
ventelijate de cascerecotte,  
duje fasciuline allesse  
e quatte pacche  
de paprusce arrestute  
che nàtene nta dd'ogghje  
e a me me pare  
de vedè mamme che  
me tramente e me dice: "Thé piaciute?  
E màgnete i patate,  
ohi nì, che t'ha fa grosse  
accume a papanonne,  
papanonne Vengenze".

*DA ANTONIO TRATTORIA SULLE SCALE – Orecchiette col sugo e una / ventilata di cacioricotta, / due fagiolini lessati / e quattro strisce / di peperoni arrostiti / che nuotano nell'olio / e mi pare di / vedere mamma che / mi guarda e mi dice: "Ti è piaciuto? / E mangia le patate, / nì, che devi diventare grande / come tuo nonno, / nonno Vincenzo".*

La ventilatura (*vendilijature*) era la procedura che seguiva la *pisatura* (antica trebbiatura con il mulo). Nella ventilatura per prima cosa gli uomini separavano la paglia più grossa da quella più minuta alzandola con pale e forconi. In seguito la ventilazione era generalmente effettuata dalle donne per mezzo di setacci, tenuti con le braccia alzate, che venivano riempiti per poi essere scossi, permettendo la lenta caduta verticale del contenuto sul telone. Con l'aiuto dello spiraglio di vento si determinava la separazione del pulviscolo della paglia, più leggero, dai chicchi di grano, più pesanti, che cadevano quindi sul telone.

## *La neve*

Questo Natale ci sarà la neve.  
Un tempo schifava il paese  
e nel presepe finta cadeva.

A Valfenera Enzino  
alla finestra  
spiava e rispiava e l'invocava.

Neve di Monte Stella e gelo  
su Mercato Cilento e Perdifumo.

Neve, *tamanta* neve a Monteripido,  
geloni, tramontana e gelo dentro  
e fuori. La faina  
digrigna i denti  
e *granfia* i ferri della trappola.

*tamanta* (tanta) e *granfia* (graffia), termini del dialetto perugino.



*Perugia da Monteripido*

## **Spustate\***

Vengè, che si' spustate?  
Sci, nun sule spustate  
ma pure spatriate  
e sbalijate,  
u core ziche ziche sgracenate  
addulurate  
murtefecate.

E scasate

*SPOSTATO – Vincenzo sei spostato? / Sì non solo spostato / ma pure spatriato / e sbalestrato, / il cuore ridotto a pezzettini / addolorato / mortificato. // E traslocato.*

\* nel doppio senso di senza luogo e senza cervello.

## **A sorte**

Chiante e joche, a fatije, a scole, dd'acque,  
u sole, u magnà, ì e nun ì de corpe,  
càvede e fridde, i femmene, i delure e a morte,  
mbaste mbaste de quisse jè fatte a sorte.

*IL DESTINO – Pianto, gioco, fatica, scuola, pioggia, / sole, mangiare, andare o no di corpo, / caldo e freddo, donne, dolore e morte, / mescola mescola ma questo è il destino.*

## ***Nu sole cavamonte***

Steve nu sole cucente  
cucente.  
Nu sole cavamonte.

*UN SOLE SPACCAPIETRE – C'era un sole cocente / cocente. / Un sole spac-  
capietre.*

## ***Nùvele***

Nùvele a dritte, nùvele a mangine,  
nùvele nfronte,  
nùvele nquartune  
nùvele addrete  
nùvele pe tutte  
e pe nisciune.

Tante so' i prete e tante  
so' i nuvele  
e accume a gghjesse  
ji cagne e me aggire  
vote ji ride, vote suspire,  
vote me 'ncazze, vote m'addecreje,  
nu jurne mpace n'atu jurne allite.

A morre a morre nuvele jescene  
vente de mare e vente de terre...  
qua manghe i prete stanne sode.

*NUVOLE – Nuvole a dritta, nuvole a manca, / nuvole di fronte, / nuvole di lato,  
// nuvole dietro, / nuvole per tutti / e per nessuno. // Tante sono le pietre e  
tante / le nuvole / e come loro / io cambio e mi rigiro, / a volte rido, a volte  
sospiro / a volte mi arrabbio, a volte mi diverto, / un giorno in pace e un altro  
in lite. // A frotte a frotte nuvole escono / vento di mare e vento di terra... /  
qua nemmeno le pietre stanno ferme.*

## *Belvedere*

Io conosco un paese molto bello  
ancora più bello dal luogo  
più alto,  
che il vento t'invola  
sul lago, sul mare, sull'isole  
sui monti azzurri,  
sui boschi lontani.

Qui dove si accragnano  
pietrame e munnezzare,  
calcinacci e rottami  
a sfregiare un tuppo così bello  
ho sognato che dolci creature  
spingevano candida una nuvola  
che tutto mondava  
e su questa bambini,  
una morra, e con gli occhi stupiti  
mai stanchi di cinguettare:  
che bello che bello che bello!

*accragnano*: ammassano; *munnezzare*: mondezzai; *tuppo*: collinetta; *morra*:  
torma, folla disordinata.

## *Mo che me nfonne u pane*

Mo che me nfonne u pane  
pe na crucicchie  
dd'ogghje d'i vulive  
de Muline de Mare  
a me quase me pare  
nt'u nase che me trasce  
n'addore de sciure  
de portahalle che vottene  
i làcreme da dd'ucchie.  
E atturme atturme a me  
nu vendizzole  
ruspegghje fronne e sciure  
e vucidde, quanta  
vucidde, a na voce:  
traminte, me dicene a la recchie,  
traminte abbascce  
u mare. N'addore  
de muledde e cachine  
dd'àneme me nturcine.

*ORA CHE STO PER UNGERE IL PANE - Ora che sto per ungere il pane / con una crocetta / d'olio delle ulive / di Molino di Mare, / a me quasi mi pare / che mi entri nel naso / un odore di fiori di aranci che spingono / le lacrime dagli occhi. / E tutto intorno a me / un venticello / risveglia foglie e fiori / e uccelli, quanti / uccelli in coro: / guarda, sussurrano all'orecchio, / guarda più sotto / il mare. Un odore / di mele e di cachi / l'anima mi attorciglia.*

## *Se io potessi bacerei i miei piedi*

Se io potessi bacerei i miei piedi  
e di carezze li ricoprirei  
per quanti passi liberi e leggeri  
mi han fatto camminare per montagne  
e valli e per pianure e campi  
e strade polverose.

Ma a fatica io tendo le mani  
che non più la schiena si piega  
dura, e m'arrendo,  
e con quelle li saluto  
e mando baci  
comandati.



## *Ultramaratoneti*

Cosa ci spinge, amici, che andiamo  
per ore e ore in contrade lontane  
a ripetere passi sempre uguali  
come quelli che al parco fanno in tanti?



## *Silenzio e lentezza*

Auguro a me silenzio e lentezza  
e la forza di uscire dal gorgo  
di una vita che mi invecchia  
senza averla vissuta  
fino in fondo.

Ma  
morto io,  
morta una mosca in Puglia.\*

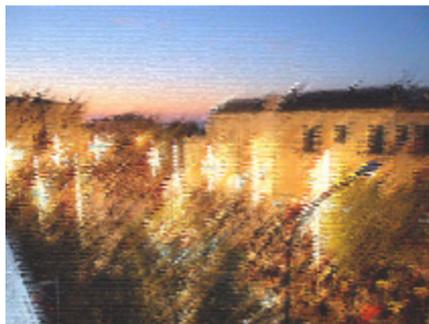
\* “quante sono le nere mosche che genera l’arida Puglia” era un topos letterario in auge nel quattro-cinquecento (vedi Pulci nel *Morgante*). L’Inferno di Baldo (Folengo) è popolato da “tante streghe quante sono le mosche che genera l’arida Puglia”.

## *Sotte de me sta a Feste*

Sotte de me sta a Feste  
– scurde nt'ù core  
i feste –. D'o balecone veje a jente:  
vudde de mare,  
sotte e sope  
frummiche passejanne  
ce tòzzene  
salùtene e ce ne vanne.  
I barre stanne chjne  
a banne sone  
a giostre gire  
e strèpete. Vucine  
a me i doje fèmene  
quedde d'i jurne cirve  
quedde d'i jurne ammatore.  
Zitte.  
Zitte.

Hanna passà  
pure sta Feste.

*SOTTO DI ME C'È LA FESTA – Sotto di me c'è la Festa / – buio nel cuore / le feste –. Dal balcone vedo la gente: / ribollire del mare / sotto e sopra, / formiche passeggiando / si toccano / salutano e se ne vanno. / I bar sono pieni / la banda suona / la giostra gira / e strepita. Vicino / a me le due donne / quella dei giorni acerbi, / quella dei giorni maturi. / Zitte. / Zitto. // Ha da passare / pure questa Festa.*



*Ischitella: Festa di San Rocco*

## *Ridere e piangere*

Ridere  
come Andrea  
senza freno  
e piangere come Leonardo  
che trita un cuore di pietra,  
ridere e piangere  
insieme, in un niente,  
come non so più fare  
come vorrei provare  
almeno quella volta  
che piangendo  
o (preferirei)  
ridendo  
io quel cammino prenderò  
noto e,  
tuttavia, ignorato-  
ignoto, io  
di sale tutto  
diventato pur senza  
essermi indietro  
voltato  
perché tutti vi vedo,  
miei cari,  
lo stesso.

## IL MURO



*... Ieri mattina ho corso nel mio parco  
a Tor Tre Teste coi più cari amici  
che tradirò per Pietralata.*

## *Il muro*

È l'alba. E il sindaco è con me.  
Inerpicati sopra  
gli archi dell'Acquedotto Alessandrino,  
guardiamo il sole in lotta con le nebbie  
vagabonde sui monti Lucrètili  
sui monti Prenestini e Guadagnolo  
e sopra i Castelli. "Meraviglioso"  
dice il sindaco. "Peccato  
– rispondo – tra non molto un muro orrendo  
opprimerà occhi e cuore:  
mai più le albe sorelle di questa,  
e, la notte, le luci di Frascati,  
di Rocca di Papa chi più vedrà?..."

Ma non c'è nessun sindaco con me.  
Forse a quest'ora apre la finestra  
beata e incancellabile sui Fori  
e sui Colli e le chiese di Roma.

19 gennaio 2007

## *Che fine ha fatto la classe operaia?*

Che fine ha fatto la classe operaia?  
Passavano immagini  
“in presa diretta”: Mirafiori,  
senza operai,  
deserta.

Arresi gli operai, gli occhi gonfi  
disperati. Ciondolano  
a casa e nei giardinetti.  
Senza lavoro, senza dignità,  
attendono il pacco  
di beneficenza  
o il sacchetto di pane  
avanzato alla mensa  
dei nipoti.

E pare ieri, in corteo: “La classe  
operaia deve dirigere  
tutto!” urlavamo. E le bandiere rosse  
tese all’avvenire  
della futura umanità.

Che fine ha fatto la classe operaia!

Dall'*Economist*: “la quota di reddito destinata ai lavoratori calerà via via, causa globalizzazione e automazione, mentre il capitale si arricchirà a spese del lavoro”.

## *Come se già non fosse un muro*

Come se già non fosse un muro  
non salutarli  
non sorridergli  
non guardarli negli occhi  
cambiare marciapiede per scansarli  
girare gli occhi da un'altra parte  
nel tram. Altro che muro.  
un muro di ferro  
gelato.

Così deplorando il muro ungherese  
dimentichiamo il nostro  
di sanguinosa indifferenza.

Tanto noi siamo buoni  
e umani,  
siamo italiani,  
con l'elemosina ci perdoniamo  
ai bambini lontani  
lontani un muro.

## *Vivere sbagliando*

Io voglio vivere sbagliando.  
Ma, per favore, sempre  
errori nuovi.

Inediti.

# NEONDIALETTALE/NEODIALETTALE



*... Cammino per Valfenera  
diventata terra straniera. Cammino  
che l'occhio si sperde nelle Alpi ...*

## *Neodialettale*

Pojete de pajese  
e de pajise  
e de cità  
e de cuntrade de cità.

Songhe u nun songhe  
neodialettale?

Nun me ne ndriche  
e nun me ne freche.

## *Neodialettale*

Poeta di paese  
e di paesi  
e di cità  
e di quartieri  
di cità.

Sono o non sono  
neodialettale?

Nessun patema.  
Non me ne cale.

## Crà crà crà crà

Crà crà crà crà  
sta pojesie no, nun ce pò fà:  
u vente passe e nun 'a pu ngappà.  
E allora tu abburritele  
strinte strinte a na carta  
sti parole  
e pünnele pe' crà,  
pescrà,  
pescridde.

*DOMANI DOMANI DOMANI DOMANI – Domani domani domani domani / questa poesia no, non si può fare: / il vento passa e non la puoi afferrare. / E allora tu avvolgile / strette strette in una carta / queste parole / e conservale per domani, / dopodomani, / e dopodopodomani.*

## Invenduti

Non era questo che sognava  
quando scrisse quei versi  
che gli sembrò di volare  
alto nei cieli.  
Trionfi forse non immaginava  
di folla ma neanche  
solo la stretta cerchia dei parenti  
(qualcuno pure assente) e degli amici  
quelli veri (le dita di una mano).

I libri,  
due pile  
alte.  
Invenduti.

Bisognerà regalarne qualcuno  
o riportarli tutti indietro  
sconfitti  
e intonsi.

## **A Giovanna Giovannini**

Perché spezzi  
Giovanna  
i tuoi bei  
settenari?  
Forse perché  
la pena  
di questa vita  
grama  
meglio nel verso  
rotto  
culla  
l'amaritudine  
e l'assidua  
inquietudine  
di un cuore  
senza pace?

## **Sotto er celo de Siena**

*A Claudio Porena*

Sotto er celo de Siena  
Porena  
che cazzo  
ce fà?  
Pare n'anima 'n pena  
na foja che trema  
Porena  
ch'appena  
er sonetto ha concruso  
e già penza a quell'antro  
che 'n capoccia je frulla  
e se la ride  
e se lo canta.

*ore sediciequaranta  
der diciannove maggio 2012*

## ***Luogo comune***

*A Cesare Boldorini*

Camminavamo un viale ordinario:  
foglie cadenti su ghiaia stridente,  
ed una luna rossa rossa rossa  
di un rosso non comune,  
Cesare,  
e inaudito.

## ***A Felice Volpicelli***

Dalla prosa poetica  
alla prosa  
politica,  
Felice, s'apre tanto vasto mare  
più che tra il dire  
e il fare.

# CUNTE D'AMORE E AMICIZIJE COSE D'AMORE E AMICIZIA



*Intanto s'annerà una notte africana  
in Piemonte.*

*E le Alpi stanno a guardare.  
E strepita la gazza sopra il pruno.*

## *La gonna rossa*

Aveva o non aveva la gonna rossa?  
Ed era rossa la vecchia Renault?  
I capelli? Castani?  
E gli occhi?  
Eppure lui disse  
e scrisse  
che non l'avrebbe mai dimenticata.

## *Meno di niente*

Ora lui è con lei.  
E la sente lontana.  
Lui che smaniava d'amore,  
che cantava canzoni per lei,  
e disperava senza di lei.

Li separano immagini e parole  
e vuoti d'anima:  
distanze ineguagliabili  
come tra sogno e vita.

Ora è meno di niente  
lei per lui.

## *Fugge di nuovo la donna*

Fugge di nuovo la donna  
che più non lo voleva perdere.  
Finita è la favola bella.  
Gli occhi mantiene asciutti,  
il cuore saldo. Il destino  
ringrazia che li ha fatto amare  
di qua e di là dal fiume.  
Nemmeno Dio più potrà riprendere  
i momenti felici: lei che ride,  
lei che canta e tenera lo guarda,  
e lo tenta e lo bacia e parole di miele  
alita in fondo all'anima.

## *Questa è la storia di Mira la rossa*

Arrese le tue mani  
lunghe infrenabili  
io ti rendo l'estremo commiato  
undici volte a Firenze  
mi hanno in festa salutato  
lungo la via del Passator cortese.\*

Mai, mai mi colga il male che ti smemora  
rapace su tua madre.  
Contro di lui hai speso  
il lampo di una vita.

Lunghe le mani bianche  
gelide, le efelidi quasi  
scomparse e tu assonnata  
e non più agitata  
pacificata.

Qui finisce  
di Mira la rossa  
la storia  
breve.

\* L'ultramaratona di 100 chilometri Firenze-Faenza

## A vije d'i Urfanelle

A Chiara e Roberto Tricarico

Ce steve na vote  
nu camie càreche, càreche, càreche  
de chiante, de suspire, de speranze  
de tutte nu pajese  
che sbalijanne a Natale a Torine  
ce ne veneve...

A chi c'i purte, Ndò,  
a chi c'i adduce mò  
i portahalle, i crùstele,  
i ngidde e i capetune  
che zòmbene nd'u ciste,  
e a panette u pane  
sciute mo' mo' d'o furne?  
Oje qua stanne tutte, benediche!,  
sazije e p'u grasse nganne.  
Sburritene pacchitte  
e scirpele e rijale.

*VIA DELLE ORFANE – C'era una volta / un camion carico, carico, carico / di  
pianti, di sospiri, di speranze / di tutto un paese / che ondeggiando a Natale  
/ partiva per Torino... // A chi li porti, Antonio, / a chi consegna adesso, / le  
arance, i crostoli, / le anguille e i capitori / che saltano nel cesto, / e la panetta  
di pane / appena uscita dal forno? / Oggi qua tutti stanno (Dio li benedica!)  
/ sazi, col grasso in gola. / Spacchettano pacchetti / cianfrusaglie e regali. /*





Ma senze dda faloppe  
i strùffele e i pèttele  
priezze e amore cchiù nun tènene.

Ntramente ce facime  
sti trascurze da vicchje  
e Robberte e Chiarelle  
ce ammachene 'e tielle  
e pròjene u magnà  
e li cannarutizzje,  
e magname e vevime  
cundende e spunzerate,  
ji penze che a Torine,  
pure che senza mamme  
ji stenghe e senza case,  
hé truvate ricette  
a vie d'i Urfanelle.

*/ Ma senza quella fame / gli struffoli e le frittelle / non hanno più gioia e  
sapore. // Mentre che ci facciamo / questi discorsi da vecchi / e Roberto e  
Chiarella / s'affannano ai tegami / e servono i cibi / e le golosità / e man-  
giamo e beviamo / contenti e spensierati, / io penso che a Torino, / se pure  
senza mamma / io sto, e senza casa, / ho trovato un rifugio / in via delle  
Orfane.*

# CUNTE DE FAMIGGHJIE COSE DI FAMIGLIA



*... A Ischitella mi domando:  
ma io qua che ci sto a fare qua?  
Tu pensa, a Ischitella,  
il paese che in dodici anni  
mi ha fatto quel che sono,  
dotato della lingua  
del padre e della madre. ...*

## **Madonne ohi madonne**

Madonne ohi madonne  
sotte u lette ce sta u paponne...  
A sittant'anne angore, prime de ì a cucà,  
spije, se stenghe sule,  
sotte u lette.  
Tiralulì, tiralulì  
chi magne i pèttele ci hanna muri.  
Manghe i pèttele manghe  
facevene juvà  
a nuje quatrare.  
E ziànete Rocchine t'hanna tirà i cirre...  
Ce stutàvene i globbe  
e la scurde  
int'u core vatteve.  
U mortaccise, a petra appesa o codde,  
retruvate nt'u puzze  
angore me lu nzone  
e de paure me sckante.

*MADONNA OH MADONNA - Madonna Oh Madonna / sotto il letto ci sta il babau. / Ancora a settant'anni prima di dormire / se sto solo, spio / sotto il letto. / Tiralulì, tiralulì / chi mangia le pettole dovrà morir. / Neppure le pettole / facevano giovare / a noi bambini. / E zio Rocchino stanotte ti tirerà i capelli... / Si spegnevano i globi delle luci / e l'oscurità / nel cuore batteva. / Il morto ammazzato con la macina al collo / ritrovato nel pozzo / ancora me lo sogno / sobbalzo e m'impauro.*

*Paponne: babau; Pèttele: frittelle di pasta lievitata, un tempo solo natalizie.*

## *I cavadducce de cartone*

Bellefatte allabbone  
ddi duje cavadducce jèvene  
e bbianghe accume  
u latte munte mo mo,  
bbianghe, i varde rosce e i vriglie d'ore  
nu pede all'arie accume a duje cavadde  
vive e, sope a duje carruzze, addrete a nuje  
ce senteve u ndrundu d'i rutecedde.  
Nuje priate javèmbreme, e a Vianove  
tutte a mije  
e de frate me Ndonie.  
E i cavadducce alé appresse a nuje  
ndrundu ndrundu ndrundu ndrundu...  
patapum! puccate! avezate, e ndrundu ndrundu  
ndrundu, e patapum!, scuppate n'ata vote  
pe nterre: maveditte dda strate vricce e bbuche  
e povri cavadducce mpuvelate  
e nzaghijate...  
Mo chi ciu dice a papà?  
E chi refonne i solete spise  
poche a poche accucchiate allammecciune  
pe fàrece cchiù cuntente dd'u Natale?  
I cavadducce mbrittate sott'i vacce

*I CAVALLUCCI DI CARTONE – Bellissimi davvero / erano quei due cavallucci / e bianchi come / il latte appena munto, / bianchi, le barde rosse e le briglie d'oro, / una zampa sospesa come due cavalli / vivi e, sopra due carrettini, dietro a noi / si sentiva il ndrundu delle rotelle. / Noi contenti eravamo e la Vianova / tutta mia / e di mio fratello Antonio / E i cavallucci di corsa dietro a noi / ndrundu, ndrundu, ndrundu, ndrundu... / patapum! peccato! rialzati, e ndrundu, ndrundu, / ndrundu, e patapum! rovinati un'altra volta / a terra: maledetta quella strada di pietrame e di buche / e poveri cavallucci impolverati / e inzaccherati... / Adesso chi glielo dice a papà? / E chi rimborso i soldi spesi, / un po' per volta risparmiati di nascosto / per farci più contenti quel Natale? / I cavallucci sporchi sotto il braccio /*





ce ne torname ndrete  
murtefecate e appise.  
Pu na penzate: pechè  
nun li lavame i cavadducce  
accusci bbianghe ce refanne  
e mmacolate? Ma quidde  
u fatte jeve che i cavadducce  
jèvene de cartone  
e, sottè a dd'acque ammuddate,  
sope i jamme pluf ce so' chiecate.  
E l'amma viste muri  
povri cavadducce, cambate  
manghe mezza jurnate.  
U core jève tanta nire, e u delore  
accusci forte, ce sciuscke angore,  
jè u uere u nun jè u uere, Ndò?,  
che manghe amma sentute  
i tacarate juste de papà.

*/ ce ne torniamo a casa / mortificati e tristi. / Poi una pensata: perché / non  
li laviamo i cavallucci / così ridiventano bianchi / e immacolati? Ma quello /  
il fatto era che i cavallucci erano di cartone / e sotto l'acqua ammolati / sulle  
gambe pluf si sono piegati. / E li abbiamo visti morire / quei poveri cavallucci,  
campati / manco mezza giornata. / Il cuore era tanto nero, e il dolore / così  
forte che ancora fa male, / Antonio, è vero o no? / che neppure abbiamo sof-  
ferto / per le percosse giuste di papà.*

## *Attore di prosa*

“Io voglio fare l’attore di prosa”.  
Un chiodo nella mente  
questa cosa. Solo  
un amico fidato  
e che aveva giurato,  
le dita in croce sulle labbra,  
di mantenere il segreto la sapeva.

Poi venne una suora diavola  
che per la recita  
di Natale  
sul palco comandò:  
“Tu reggerai  
in mano, così, questo vaso,  
qui (fece una croce sul palco), senza parlare,  
mi raccomando,  
zitte e sode”. Morì  
in fasce così  
un forse grande  
attore di prosa.

*zitte e sode*: zitto e fermo

## U harzone

“Che bei vestiti che bbelle rooobbe!...”  
Ddurmute e abbruvugnuse  
alluccave, uaglione, 'e capestrate,  
e appresse appresse a mme me sudecave  
mpà Cusemille: “Uaglio' llucche cchiù fforte,  
uaglio', pe Sante Nente, ha' passà i uaje  
quanne che ce turname a la puteche!”

Ch'jeve fenute a scole malediceve:  
p'i pezze ngodde a venne p'u pajese  
e pu 'o nehozzie, int'a case e int'a dd'orte,  
nu mare che n' ce affijeve mpà Cusemille.  
Uh! quante quanta megghje sarria state  
pe maste Vengenzine a squagghjà a colle  
pe senza nente scì, ma no ngalmate.

Skitte na cosa me faceve prijate:  
quanne pe gghjsse nta càmmera oscure  
je vedeve sciuri sop'a carte i filhure.  
Tanne 'u vuleve bbene a Cusemille  
che m'imparave sti cose tanta bbelle.

*IL GARZONE – “Che bei vestiti che belle robe!...” / Addormentato e vergognoso / gridavo, bambino, ai capostrada / e appresso appresso mi inseguiva / Cosimillo: “Ehi tu, grida più forte / mannaggia a Santo Niente, passerai i guai / appena ritornati alla bottega.” // Ch'era finita la scuola maledicevo: / carico di pezze ora dovevo girare il paese / e poi in negozio, nella sua casa e nell'orto, / un mare che non si fermava Cosimillo. / Quanto sarebbe stato meglio / squagliare la colla con mastro Vincenzino / senza ricompensa ma pure senza affanni. // Solo una cosa mi faceva gioire: / quando con lui, nella camera oscura / vedevo fiorire sulla carta le figure. / Allora volevo bene a Cosimillo / che m'insegnava quelle cose così belle.*

## *Per Enzo*

Eppure io amo mio figlio  
eppure lui ama me.

In auto ore e ore.  
Senza una parola.

Tumtum una musica ostile  
tuntum sulle mie povere tempie  
tuntum una colonna musicale  
tra noi tuntum e i nostri  
ammutoliti tuntum  
pensieri  
tuntum tuntum tuntum.

## Acqua de sole\*

Tèpete tèpete tèpete tè  
Nardine e 'Ndreje venite pe mme  
questa canzone ve vogg'hje cantà  
avaste a voce e nun serve sunà  
avaste sckitte na vocche a sciuscià  
u sinte u vende che vene da te.

Tèpete tèpete tèpete tè  
acque de sole pe tutte e nuje tre.  
Nun ce vo' cònnelle, o nun so che  
no campomille, no Archenuè  
avaste sckitte na vocche a sciuscià  
u sinte u vende che vene da te.

Tèpete tèpete tèpete tè  
acque de sole pe tutte e nuje tre.  
Nun ce vo' manghe no mamme o papà  
no ncandamente e no ngiaramà  
avaste sckitte na vocche a sciuscià  
u sinte u vende che vene da te.

Tèpete tèpete tèpete tè  
acque de sole pe tutte e nuje tre.

*ACQUA DI SOLE - Tiepido tiepido tiepido tiè / Andrea e Leo venite con me // questa canzone vi voglio cantar / basta la voce, non serve suonar / ci basta solo la bocca, e soffiare / lo senti il vento che viene da te // Tiepido tiepido tiepido tiè / acqua di sole per tutti noi tre. // Non serve culla, o un non so che / non camomilla, o arcobalen / ci basta solo la bocca, e soffiare / lo senti il vento che viene da te. // Tiepido tiepido tiepido tiè / acqua di sole per tutti noi tre. // Non serve mamma, non serve papà / niente magia, non serve incantar / ci basta solo la bocca e soffiare / lo senti il vento che viene da te. // Tiepido tiepido tiepido tiè / acqua di sole per tutti noi tre.*

\* *Acqua de sole*: nell'antico dialetto garganico era così chiamata l'acqua contenuta in un recipiente ed esposta al sole per essere intiepidita dai suoi raggi.

(Questa ninna nanna è stata musicata da Paula Gallardo Serrao e cantata del Duo sorelle Tavaglione del Coro del SS. Crocifisso di Varano - **per ascoltarla clicca sull'immagine**)



## *Ji ve veje e me squagghje*

Ji ve veje e me squagghje,  
ve parle e  
ji me mbrogghje  
e pu ncacagghje  
e i denuccie ce fanne modde modde,  
e ce ntrùvele d'occhje  
e na lacreme scegne.

*VI VEDO E MI SQUAGLIO - Io vi vedo e mi squaglio, / vi parlo e / mi imbroglio / e poi balbetto / e le ginocchia diventano molli / e si intorbida l'occhio / e una lacrima scende.*

## ***Sope u traine de papanonne Vengenze***

Sope u traine de 'nonne Vengenze  
ce steva mamme, pàteme e Enze  
Nardine, Andreje e Catia cuntente  
e tanta jente che 'n tenghe ammente

E papanonne cuntente e burlere  
cantave sdrùccole e trallallallere  
u sole asceve e u mare lundane  
ce zennijave da 'bbasce 'o Chiane

E papanonne lucche a Ceccille  
che mo ce ammache e scegne a mille  
e i criature lucche luccanne  
fujène fujène da tutte i vanne.

E u sole jè càvede, càvede càvede  
ma nun importe ncape u lenzole,  
pare na vele; nu vendezzole  
e u mare abbasce già ce ntravede.

Mo papanonne ferme a Ceccille  
e nuje scignime dallu traine  
e i criature fanne ammuine  
ntu mare nostre belle e tranquille.

*SUL TRAINO DI NONNO VINCENZO – Sopra il traino di nonno Vincenzo / c'era mamma, papà e Enzo / Leonardo e Andrea e Catia contenti / e tanta gente che non ho in mente. // Nonno Vincenzo contento e burlone / cantava sdruc-cioli e trallallallero / il sole usciva e il mare lontano / faceva l'occhietto da giù, nel Piano. // Mio nonno sgrida il somaro Ciccillo / ch'ora si affretta e scende a mille / e i bambini strilli strillando / scappano scappano da ogni parte. // E il sole è caldo, sempre più caldo / ma non importa siam sotto un lenzuolo, / pare una vela; un venticello / e il mare in basso già s'intravede. // Il nonno arresta il somaro Ciccillo / e noi scendiamo dal suo traino / e i bambini fanno moine / nel nostro mare bello e tranquillo.*



*In fine Pietralata  
parolapietra / in volo  
o pietra / lata sopra  
a tutta / l'illusione / di una vita?*